Parrocchia San Carlo Borromeo - SESTO SAN GIOVANNI

INPARROCCHIA +

Per chi vuole saperne di più

N° 8 - NOVEMBRE 2022 - Anno II

EDITORIALE

a cura di Don Emanuele

SGUARDO SULLA PARROCCHIA

La nostra estate.
Tanti volti nuovi o illuminati
di nuova luce

SGUARDO SULLA CITTÀ

Parliamo di Pace

SGUARDO SUL MONDO

Il settimo congresso
dei leader religiosi mondiali

Editoriale

Sguardo del Don

Stiamo cambiando, non stiamo morendo.
Così il nostro arcivescovo nella recente veglia missionaria celebrata in duomo ci sprona a guardare con lungimiranza, a comprendere con un'intelligenza più penetrante, la vicenda di Chiesa che tutti ci accomuna. *"Ma non vi sentite un po' anacronistici* - continua - *gente d'altri tempi, voi che partite in nome di un messaggio vecchio di duemila anni? Non vi sentite un po' dei sopravvissuti, voi che andate ancora all'oratorio? Non vi sentite un po' patetici voi che vi dedicate al gesto minimo della carità, dell'educazione alla preghiera di un gruppo di ragazzini dell'oratorio di Milano o di una favela del Brasile, mentre il mercato con la sua invadenza inarrestabile pervade ogni angolo del mondo per vendere prodotti per il corpo e far dimenticare l'anima? Sì, in effetti ci sentiamo circondati da una specie di compatimento, da un diffuso scetticismo, considerando che eravamo tanti e ora siamo pochi, eravamo popolari e ora siamo sospetti, eravamo importanti e ora siamo ritenuti insignificanti."*
Nell'indifferenza e nello scetticismo che circonda il nostro vissuto ordinario, c'è un senso da riscoprire e una gioia da tenere vivace nei nostri cuori.
"Noi abbiamo dentro una gioia che cerca vie nuove per irradiarsi, il fatto è che noi abbiamo ricevuto il dono e la rivelazione di una speranza di vita eterna che vorrebbe farsi dono per tutti. Il fatto è che tutto cambia, tutto è cambiato nel modo di vivere e di pensare da quel primo mattino di Pasqua, eppure non c'è altro nome sotto il cielo in cui si possa avere salvezza. ***Perciò anche noi stiamo cambiando, anche la Chiesa sta cambiando, ma non stiamo morendo.*** *Siamo vivi di una vita che non è nostra, ma che è gioia invincibile, siamo ardenti di una speranza che non è un nostro proposito, ma una grazia senza prezzo, siamo accompagnati da una amicizia che non è solo un sentimento e un conforto, ma una comunione che incoraggia ogni passo,* ***ogni cammino, la piccola decisione di oggi, di una regola di via, la grande decisione di una vita per una missione nuova."***
Quello che probabilmente sentiamo carente è quella dose di coraggio nel lasciarsi contagiare dalla gioia, che ci consentirebbe di compiere passi che non avremmo mai immaginato, di rompere vecchi schemi mentali, abitudini pessime e quel terribile vizio di noi cristiani di oggi che consiste nel rimanere serrati nelle retrovie lasciando che altri giochino in prima linea.
Perciò occorre guardare ai giovani e a ciò che è stata la nostra giovinezza perduta, non a causa dell'incedere impietoso del tempo, bensì perché si è persa la capacità di entusiasmarsi per le cose belle della vita e ci si è venduti al miglior offerente, facendo della gratuità un vezzo per altri, un lusso per pochi.
Donare tempo, donare competenza, donare anche sostegno economico e culturale, donare affetto e cuore "a fondo perduto" per il Regno di Dio sta rischiando di scomparire dai nostri orizzonti.
Ecco perché l'arcivescovo ci invita a tornare a sognare per reimparare a sperare: *"Ma non vi sentite troppo sognatori, uomini e donne che credete ancora alle favole, voi che vi professate fratelli di popoli sconosciuti e dichiarate i vostri buoni propositi in un tempo in cui l'avidità e la prepotenza, la corruzione e l'egoismo dominano i rapporti tra le persone, tra le tribù, tra le nazioni? Non vi sembra che i vostri buoni propositi siano ingenui? Non vi sembra che i vostri buoni sentimenti siano insignificanti per un contesto in cui contano i soldi, i numeri, i tiranni? Sì, in effetti, riconosciamo la sproporzione. Sì, in effetti, non abbiamo la presunzione di decidere le sorti del mondo. Il fatto è che noi leggiamo e rileggiamo le pagine della storia, delle assurdità, dei disastri della storia e tra le grida e i gemiti, tra le proclamazioni dei prepotenti, ci giunge e ci persuade e ci commuove una voce discreta, tragica e splendida che percorre i secoli e continua a generare speranza. Ci parla il sangue dei martiri, ci parla la sapienza dei saggi, ci parla il fascino dell'umanesimo cristiano. Il fatto è che di fronte alla guerra noi non possiamo tacere il messaggio della fraternità universale, di fronte all'ingiustizia noi non possiamo tacere la parola di Dio che stringe alleanza con le vittime e chiama a conversione l'ingiusto, di fronte ai sentimenti ostili e alle azioni spietate noi non possiamo trattenerci dal praticare la misericordia. Noi non possiamo rassegnarci al silenzio, all'inerzia, alla viltà. Perciò formuliamo i nostri propositi, perciò ci mettiamo in cammino."*

Sentiamo la responsabilità di tenere vive nella storia dell'umanità cammini di pace, giustizia e misericordia.

Don Emanuele

Benvenuta Lucia

La "nuova" ausiliaria diocesana di S. Carlo

Per chi non se ne fosse ancora accorto è comparso un volto nuovo tra le panche della chiesa, nei cortili del nostro oratorio... si tratta di Lucia, la nuova ausiliaria diocesana chiamata a ricoprire il posto lasciato da Maria Luisa. Ma facciamoci raccontare qualcosa in più..

"Ci faresti una tua presentazione da pubblicare sul giornalino?" Con questa richiesta, accompagnata da un sorriso, mi si è avvicinata Giulia alcuni giorni fa e così ho cominciato a pensare quali fossero le cose più significative da raccontare per farmi conoscere un pochino dagli abitanti di questa comunità.

Sono nata a Milano, a quindici minuti a piedi dal Duomo, come mi piace sottolineare, terza di cinque figli; ho avuto il dono di una famiglia che sin da piccola mi ha insegnato e mostrato cosa significa **custodire e testimoniare la fede** e questo è stato per me determinante.

Ho frequentato il liceo classico Berchet poi, affascinata dalla biologia, ho scelto questa facoltà. Pur partecipando alla messa domenicale, ho scoperto la realtà della parrocchia solo verso i 16/17 anni quando il nuovo coadiutore mi ha chiesto una mano per insegnare la catechesi ai ragazzi. Questa richiesta ha praticamente rivoluzionato la mia vita. I ragazzi con la loro semplicità e spontaneità mi hanno aiutata a scoprire come, nonostante la mia grandissima timidezza, c'era in me qualcosa di bello e di prezioso, che veniva alla luce proprio stando con loro e dedicando tempo agli altri. Così pian piano la biologia ha cominciato a perdere il suo fascino lasciandomi dentro un senso di insoddisfazione e di vuoto, un vuoto che stava preparandosi ad essere riempito da Qualcun Altro...

I momenti di catechesi, la condivisione di esperienze di gruppo, il dono grande di poter partecipare agli incontri della scuola della Parola in Duomo (tenuti dall'arcivescovo C.M.Martini) mi hanno portato alla **scoperta di un volto di Dio completamente nuovo:** quello della Misericordia. Ed è proprio attraverso questo "sentiero" che il Signore ha cominciato a prendere sempre più spazio nel mio cuore, nei miei pensieri, nella mia vita. Pur continuando l'università ho iniziato a frequentare anche l'Istituto Superiore di Scienze Religiose e nel contempo ho accettato l'incarico di insegnante di religione in una scuola media. Un'esperienza che mi ha molto toccato soprattutto venendo a contatto con situazioni particolarmente difficili e provate di diversi ragazzi. Dentro di me sentivo crescere sempre più la consapevolezza di aver ricevuto tanto dalla vita e insieme la percezione che in cambio stavo dando davvero poco...

Poi l'incontro "casuale" con un'ausiliaria diocesana, sono rimasta colpita dalla sua scelta di **totale donazione al Signore.** Ho iniziato così a intuire una possibile risposta a quanto da tempo stavo cercando: camminare accanto alle persone, condividere il loro cammino umano e di fede, fatto di gioie e difficoltà; offrire nella semplicità parole di consolazione e di speranza, ma soprattutto cercare di far vedere, in modo particolare con la vita, la bellezza e la gioia di sentirmi guardata, amata, accompagnata, dal Signore. Essere un segno visibile e luminoso della presenza viva e dell'amore di Gesù per tutti, in particolare nella Chiesa diocesana di Milano.

Giorno dopo giorno, attraverso momenti più luminosi ed altri meno chiari, il Signore mi ha fatto comprendere che questo, prima di tutti, era il Suo desiderio su di me. Ho lasciato quindi gli studi universitari ed ho iniziato un cammino di formazione che mi ha portato l'1 settembre 1990 a fare la mia prima professione nell'istituto delle Ausiliarie Diocesane e il 4 settembre 1999 la professione perpetua in Duomo, nelle mani di C. M. Martini, pastore fondamentale per la mia vita e la mia vocazione.

Ho svolto i miei primi due servizi pastorali a Milano nella parrocchia di S. Maria Assunta in Turro poi in quella di Gesù Buon Pastore e S. Matteo; successivamente sono stata trasferita a Seveso presso la comunità dei SS. Protaso e Gervaso, poi in quella di S. Maria Regina a Valera di Varedo (dove ho conosciuto don Emanuele), successivamente in quella dei SS. Pietro e Paolo a Corsico e in questi ultimi sette anni in quella dei SS. Pietro e Paolo a Lonate Ceppino, nel Varesotto.

Ed ora sono qui tra voi per intraprendere un altro tratto del mio cammino. Ringrazio il Signore per quanto in questi 32 anni mi ha donato di vivere e di condividere con le tantissime persone che mi sono state messe accanto, dalle quali ho imparato tanto e ricevuto una grande ricchezza cercando di donare a mia volta quanto giorno per giorno il Signore mi dona.

Lucia Monti

Ecco Don Fra

Un altro passo che avvicina al servizio e all'amore per l'altro

Sabato 1 ottobre ha avuto luogo nel Duomo di Milano l'ordinazione diaconale di un gruppo di quindici giovani, tra cui Francesco Baroni, l' "ex-seminarista" ospite nella nostra parrocchia dallo scorso anno, e che ci racconta qui parte della sua esperienza.

Di questi tempi riconoscere nella quotidianità motivi dei quali gioire è decisivo. Ancor più rilevante quando si tratta di occasioni che coinvolgono un'intera diocesi! Sono momenti di particolare gratitudine per la comunità, anche in questo periodo storico in cui si percepisce un «sopravvivere segnato dal malumore, raccontato con il lamento, dipinto con il grigio».
Sabato 1 ottobre nel Duomo di Milano, l'Arcivescovo mons. Mario Delpini ha presieduto l'ordinazione diaconale di trenta giovani, tra i quali sono stato chiamato a dire **"Eccomi"**.
Segno profetico, e ulteriore motivo di gioia, è stata un'evidenza missionaria all'inizio del mese di ottobre e nei giorni nei quali la metropoli lombarda ha accolto il Festival nazionale delle missioni: insieme a noi, quindici giovani diocesani che riceveremo l'ordinazione presbiterale il prossimo **10 giugno 2023**, l'Arcivescovo ha ordinato quattordici candidati del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME) e un giovane proveniente dal Bangladesh.

L'**ordinazione diaconale** è una tappa necessaria in vista dell'ingresso nel Presbiterio, cioè nella fraternità di tutti i presbiteri chiamati a collaborare con il vescovo, pastore e guida della Diocesi. Per questo motivo, più che usare l'immagine del primo gradino di una breve scala che ascende verso l'episcopato, col rischio di pensare a questo cammino come ad una carriera, condivido la logica dei "cerchi concentrici".
Questa comporta che con l'ordinazione diaconale si assuma l'impegno al servizio, fulcro centrale del ministero, sull'esempio di Cristo. Esso non viene meno con l'ordinazione presbiterale, bensì è dimensione assunta e vissuta con maggiore intensità dai presbiteri e, ancor più, dai vescovi.
Dopo gli anni di formazione, della quale la Chiesa si fa carico attraverso la comunità educante del Seminario e le parrocchie che ci accolgono e ci accompagnano, ogni candidato è chiamato a rileggere nella propria storia i segni dell'amore di Dio che lo attraggono nel riconoscere la libera e personale volontà di offrire la propria vita al servizio della cura del Vescovo per la Chiesa diocesana.
L'ordinazione che il Vescovo amministra è dunque la risposta della Chiesa a questo **desiderio di servire**: è proprio durante la celebrazione che i candidati manifestano pubblicamente la volontà radicale di conformarsi anzitutto a Cristo, esempio del vivere a servizio.

A quale particolare servizio sono chiamati i diaconi? Nella solenne celebrazione di ordinazione diaconale, l'Arcivescovo ha invitato noi novelli diaconi ad essere «angeli della pace», richiamando il nostro

motto “Pace in terra agli uomini, che egli ama”. I messaggeri della pace «si riconoscono perché sono stati inviati, per la loro obbedienza; perché non annunciano se stessi o qualche loro originale ricetta per risolvere i problemi della terra e del mondo. Sono guidati da una specie di scrupolo che li induce a vigilare sulla tentazione di attirare l’attenzione su di sé. Perciò amano essere servitori, si distinguono dalla tentazione diffusa di rendersi famosi per la loro visibilità, di frequentare i social, gli ambienti, i momenti clamorosi come se si potesse essere incisivi perché si parla di noi».

Penso che questa esortazione sia in grado di esprimere bene lo stile con il quale sento di aver vissuto questo passaggio fondamentale e radicale nella mia vita. La certezza di sapermi amato da Dio per quello che sono, ancor più nella mia pochezza e limitatezza, ha alimentato in me la fiducia e ho davvero fatto esperienza della pace che sazia il cuore.
Non nascondo l’attesa trepidante divenuta gioia incontenibile: con naturalezza è emersa una traboccante gratitudine data nel riconoscere la grazia, presente nella mia storia personale e condivisa quanto più possibile con le molte persone che ho avuto modo di incontrare in questi anni.
Nel desiderio di corrispondere a quell’amore, che fin dall’infanzia si è mostrato a me come un tesoro troppo prezioso per essere ignorato, passando dalla decisione di intraprendere in seminario un cammino di verifica di quelle intuizioni che sentivo rilevanti per trovare il senso nella mia vita, sono arrivato alla soglia dell’ordinazione diaconale molto più consapevole di me stesso, delle potenzialità acquisite, dei doni e delle fragilità che fanno parte di me e con le quali non smetterò di confrontarmi. Sono ancor più consapevole che a sostenermi è la fede nel Dio che ho incontrato e che si è mostrato a me nella gratuità e nella fedeltà del suo amore che opera senza misura nella mia vita e nella vita di ciascuno.

Don Francesco Baroni

XENIA 2.0

Un viaggio di andata e ritorno pur sentendosi sempre a casa

Quest'estate l'oratorio, anche se per poco tempo, si è colorato di tanti nuovi visi che hanno reso per tutti, ragazzi e giovani, queste settimane meno stancanti e molto, molto più divertenti.
Ma che ci facevano qui? I nostri classicisti ce lo possono raccontare.

Siamo ad ottobre, sono iniziate le nostre solite routine milanesi: chi al lavoro, chi a scuola, chi all'università e chi più ne ha più ne metta.
Personalmente in questi giorni freneticamente uggiosi, fra una versione di greco e l'altra mi piace "chillarmela" - n.d.a. rilassarmi, divertirmi - pensando alla mia estate. Sicuramente fra le mie giornate degne di nota la breve permanenza sarda qui in quel di Sesto San Giovanni è spesso fra i miei ricordi. Se c'è una cosa che credo di aver imparato bene dopo quasi 5 anni di liceo classico è sicuramente il concetto di **xenia** - ξενία per i fervidi grecisti. Cercherò di farla il più breve possibile: nell'antica grecia la xenia era uno dei valori più alti della civiltà; in esso consisteva il dovere da parte dei greci di ospitare coloro che necessitavano di ospitalità. Certamente ai tempi dei greci si parlava di un'ospitalità diversa da quella che abbiamo offerto noi ai sardi, ma mi piace pensare che certi concetti che studio siano attualizzabili, altrimenti potrei scoppiare a piangere pensando di aver buttato 5 anni della mia vita a studiare cose ormai morte e sepolte.

In ogni caso, senza perderci in ulteriori chiacchiere, volevo informare la comunità delle belle cose che siamo riusciti a realizzare e a costruire durante questo "erasmus" nazionale. Ovviamente i primi giorni sono stati frastornanti per tutti quanti: noi sestesi avevamo dei nuovi aiutanti che in un periodo come l'oratorio feriale sono sempre ben accetti, mentre i sardi si sono trovati catapultati in una nuova esperienza - in quanto stare dalle 8 alle 16:30 sotto il sole ad accudire 90 bambini magari non era esattamente il loro hobby. Sormontato lo scoglio del primo giorno le cose sono andate lisce come l'olio e il **gemellaggio "Sesto-Riola"** stava effettivamente decollando: le mattinate insieme passavano scandite tra balli e giochi, qualche risata, ma sicuramente tanta, tantissima felicità.

I momenti condivisi sono talmente tanti che probabilmente dovrei un intero numero solo per raccontarveli, ma non vorrei tediarvi ulteriormente. Voglio solo cogliere l'occasione per dire un grande grazie a ognuno di loro: grazie a **Marta** che è sempre stata super solare, grazie a **Zuzu** che riusciva sempre a strapparci delle risate anche nelle ore più calde della giornata dove l'unica opzione che consideravi possibile era quella di scioglierti al sole, grazie a **Ele** che con la sua pacatezza è sempre stata un cuoricino con noi animatori e con i bambini, grazie a **Nicolas** che riusciva a stare sempre con tutti senza mai lamentarsi di nulla, grazie a **Roberta** e alla sua energia, grazie a Samu che al posto di piangere sulle versioni di greco anche lui ha deciso di donarci il suo prezioso tempo per giocare con noi, grazie a Lullo che ti rendeva di buon umore anche se erano le 07:30 del mattino e avevi appena litigato con un bambino perché non voleva seguire le regole, ma soprattutto grazie ai don e alle suore che hanno reso possibile che tutto questo avvenisse.
Successivamente a questa breve ma intensa esperienza anche noi sestesi ci siamo presi la briga di mandare un inviato speciale in quel della Sardegna, ma siccome non sono stata la fortunata perchè quest'estate mi ha chiamato la Sicilia a rapporto e non potevo deluderla, lascio che la penna del mio collega vi racconti ciò.
Prima di concludere però la mia parte del lavoro

vorrei immortalare nella mia e nella vostra mente questo piccolo frammento di felicità che si è stanziato nel mio cuore: è il giorno della partenza dei sardi, decidiamo di pranzare tutti insieme in oratorio, finito di mangiare siamo tutti in salone che balliamo e cantiamo e ad un certo punto parte "Giovani Wannabe" dei Pinguini Tattici Nucleari, canzone che unisce e racchiude tutti i bei momenti passati insieme. Quindi vi lascio sulle note immaginarie di questa splendida canzone che per molti di noi ormai è molto di più di una semplice canzone.

Con affetto, Matilde

Come già accennato dalla Mati, io ho invece avuto la possibilità di vivere la medesima esperienza, ma a parti invertite: ospite infatti di Samu e della sua famiglia, che tra l'altro colgo l'occasione per ringraziare immensamente per l'ospitalità, ho trascorso quasi tre settimane nel mese di agosto in quel di Nurachi. Tra un bagno e l'altro, sulle spiagge tra le più belle che abbia mai visto, abbiamo insieme ai nostri amici sardi provato a ricreare un'esperienza simile a quella che a loro volta avevano vissuto nel nostro oratorio. Chiaramente gli spazi erano diversi, i numeri erano diversi, la persone erano diverse ma in entrambi i casi a farla da padrone era un'atmosfera di felicità e condivisione. Nello specifico sono state organizzate due serate, durante le quali i ragazzi sardi hanno messo in mostra tutte le loro "skills" organizzative apprese durante la loro permanenza sestese, dando la possibilità ai ragazzi più piccoli di vivere un'esperienza nuova per loro come quella dell'oratorio.

Se dovessi scegliere tre parole per sintetizzare l'intera esperienza, sia sestese che sarda, la prima sarebbe sicuramente accoglienza: quel tipo di accoglienza che in poco tempo ti fa scordare i 600 e passa chilometri di distanza e ti fa subito sentire a casa. La seconda sarebbe entusiasmo: da una parte per la possibilità di spostarsi verso una città immensa come Milano per vivere una realtà nuova, dall'altra per aver trascorso quasi un mese in una dimensione totalmente diversa da quella abituale come la campagna sarda, ma con la costante di essere circondato da persone meravigliose. La terza, e ultima, sarebbe grazie: a chi ha organizzato il tutto, a chi si è messo in gioco (da una parte e dall'altra), a chi ha accolto, a chi si è subito messo al servizio.

E concludo auspicando che quella di quest'estate sia solo la prima di tanti "gemellaggi" che avremo l'occasione di vivere assieme.

Lorenzo

UNA MERITATATA VACANZA

Subito dopo la fine dell'oratorio estivo, i "ragazzi grandi",quindi medie e superiori, della nostra parrocchia sono partiti direzione Val Pusteria per una settimana di relax - si fa per dire... perchè se si parte in montagna con don Emanuele non si sta mai troppo fermi. Il tema che ha guidato la vacanzina è stato il mondo di Harry Potter: la lettera d'invito, le squadre, gli educatori, i giochi, rispondevano tutti alla famosissima saga, molto amata dai ragazzi.
Le giornate si alternavano tra giochi e attività in gruppo, riflessioni e scarpinate tra cui il rifugio Tridentina, il rifugio più a nord d'Italia, dove chi lo desiderava, ha avuto l'occasione di passare una notte su tra i monti.

Quel che sicuramente resta più significativo in questo tipo di esperienza sono i legami che si creano tra i ragazzi che, attraverso la convivenza piena e i momenti di preghiera e confronto, hanno la possibilità di conoscersi a fondo, molto più di quanto non riuscirebbero a fare nel quotidiano, ma di cui già l'oratorio estivo è un ottimo assaggio.
Anche per noi educatori è un'ottima opportunità perché è in questi luoghi, in questi momenti che vengono fuori le domande, i pensieri più profondi di questi "giovani maghi".
Chissà il prossimo anno quale sarà la meta, sembra ci siano in mente progetti più grandi. Staremo a vedere!

Giulia Uccheddu e Gabriele Bertolini

LA FIACCOLATA DI SAN CARLO

Sabato 10 settembre, noi adolescenti e giovani della parrocchia siamo partiti dalla Basilica di San Pietro (in Ciel d'oro, a Pavia, non quella di Roma... non esageriamo) dove è stata accesa e consacrata la fiaccola che, con fatica, è arrivata a Sesto San Giovanni la mattina seguente.
Correndo e pedalando per tortuose salite e violente discese, abbiamo attraversato le vie tranquille che costeggiano il Naviglio Pavese.
Dopo i primi 27 chilometri, siamo stati gentilmente ospitati per la notte da un oratorio di Assago dove, dopo una pizza squisita e una serata di giochi, abbiamo trascorso una rumorosa nottata.
La mattina seguente, ancora assonnati e con un discreto mal di schiena, ci siamo rimessi in corsa.
L'obiettivo: raggiungere la parrocchia San Carlo in tempo per la messa delle 10.30. Alternandoci nel portare la fiaccola e cortesemente scortati dalla polizia, siamo giunti, senza troppe complicazioni, alla meta.

Un ringraziamento particolare va a Daniele Barrhout che ha seguito la nostra squadra durante tutta la fiaccolata, eseguendo delle riprese in modo davvero molto professionale e realizzando un bellissimo video ricordo dell'esperienza che è poi stato proiettato il 24 settembre, la sera della festa dell'oratorio.

Angelica Traverso e Eleonora Bordonali

Aria di festa

"La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15, 11)

L'ultimo fine settimana di settembre l'oratorio San Carlo si è allestito a festa per celebrare l'inizio dell'anno pastorale: tanti giochi, tanta musica e divertimento per questa ripartenza in cui non mancano le novità.

Il fine settimana del 24 e 25 settembre ha avuto luogo la consueta festa dell'oratorio, la coppia di giornate che dà inizio all'anno pastorale.
Il nemico più grande per questo evento resta il meteo e quest'anno ci è toccata la pioggia, ma nessun problema: i nostri amici animatori hanno saputo arrangiarsi.
Tra musica dal vivo, salamelle e patatine dalle attese infinite, giochi di equilibrio, lancio al bersaglio e scatole misteriose, tra pesca di beneficenza e palloncini, torte che finiscono troppo presto e piante che non finiscono mai... un altro pomeriggio è volato in allegria.
Ma per chi se la fosse persa mi piacerebbe ricordare la serata di sabato dove abbiamo potuto assistere all'esibizione di tre gruppi musicali: gli **Shyiness**, **DAMA** e i **Sunflowers.**
Shyiness viene dall'unione di due parole inglesi: shy "timido" e shiness "lucentezza", infatti i ragazzi di questo gruppo si sono conosciuti un po' per caso dopo gli anni del lockdown, hanno cominciato a suonare insieme e da allora non sono più riusciti a smettere. Con la loro esuberanza e simpatia Cami, Chiara, Fede, Fra e Pat ci hanno fatti divertire sulle note pop dei Pinguini Tattici Nucleari, Irama, Rkomi e molti altri. Grazie a loro abbiamo anche svelato uno dei segreti del nostro seminarista... lo sapevate che è un esperto suonatore di fisarmonica?
Dopo è toccato a **DAMA**, un'associazione nata qualche anno fa nel nostro quartiere con sede nel centro sportivo di via Boccaccio e con lo scopo di promuovere la diffusione della musica, sia per il suo valore culturale che per la grande opportunità che offre per l'aggregazione e nella relazione con gli altri. Ospiti della serata abbiamo avuto Christian Donà - insegnante di chitarra, Riccardo Carmillo -insegnante di percussioni e Sara Mancini - insegnante di canto che ci hanno allietati con la loro straordinaria bravura e tecnica.
La serata si è chiusa con i **Sunflowers** su cui molte parole andrebbero spese e forse non basterebbero per esprimere a pieno che cosa rappresentano. La loro esibizione è andata oltre la performance di qualche canzone, ci ha mostrato la forza dell'amore, che nasce e persiste all'interno di una famiglia,

SHYINESS

DAMA

SUNFLOWERS

e il bene che da essa può derivare. Infatti i Sunflowers, gruppo nato in memoria di Lorenza Rizzo, hanno dichiarato che il proposito del gruppo sarà quello di esibirsi allo scopo di raccogliere fondi da devolvere integralmente ad associazioni benefiche impegnate nella ricerca e nel supporto di famiglie colpite da tumori pediatrici.
Approfitto per ringraziare tutti coloro che hanno allestito e ripulito gli spazi, chi ha cucinato, animato e in generale chi ha fatto un servizio che ha contribuito alla realizzazione di questa festa.
Un grande grazie soprattutto a chi, nonostante il brutto tempo, ha scelto di passare un pomeriggio insieme a noi. Speriamo di avervi fatto compagnia!

Giulia Uccheddu

Scuola parentale S. Agostino

Parliamone insieme al preside Giuseppe Meroni

La nostra parrocchia ospiterà per l'anno 2022 un nuovo ambiente educativo, una scuola parentale. C'è molta confusione su cosa rappresenti una scuola parentale, perciò abbiamo scelto di intervistare il suo preside per farci raccontare meglio di cosa si occupano.

Dal mese di settembre, alcuni spazi dell'oratorio di viale Gramsci si sono trasformati per accogliere la scuola parentale Sant'Agostino. Ho potuto vedere di persona i nuovi ambienti trasformati in aule per la nuova scuola media. In particolar modo, ho avuto il piacere di conoscere e di parlare con il preside Giuseppe Meroni, una persona di grande spessore culturale e spirituale. Dal nostro incontro è nato questo articolo sottoforma di intervista al preside e ad alcune alunne.

Ci sono già molte istituzioni scolastiche, paritarie e statali nella nostra zona: che cosa vi ha spinto a cominciare una nuova scuola?

Effettivamente non avrebbe senso intraprendere un nuovo percorso scolastico, con tutte le difficoltà che si possono immaginare, se non ci fosse un particolare fatto all'origine. Infatti, nè io nè gli amici con cui portiamo avanti questa storia, ci siamo messi a tavolino per costruire un progetto scolastico.
Abbiamo dato corpo a una amicizia che da tre anni a questa parte si è andata consolidando a Cinisello Balsamo tra un nucleo di cattolici di diverse estrazioni, la Chiesa Copto ortodossa - dove c'è la loro sede vescovile - e la Chiesa russo ortodossa del Patriarcato di Mosca - che ha una parrocchia ai confini con Sesto San Giovanni.

Cosa è successo per decidere di fare una scuola?

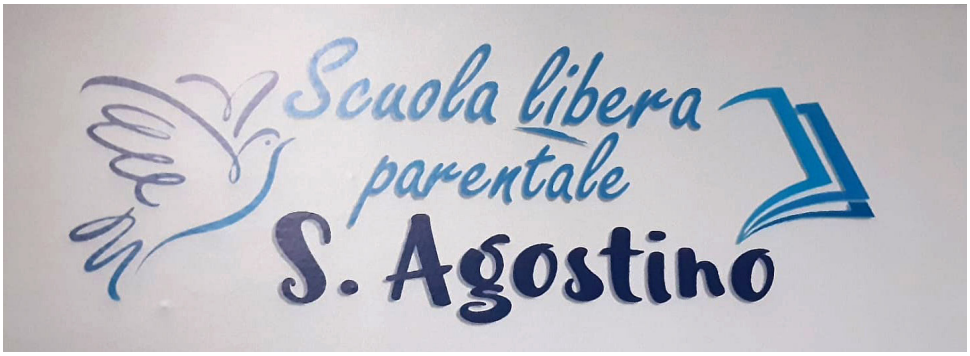
Semplicemente ci siamo trovati, parlando con questi sacerdoti diventati amici, a condividere l'impressione di una totale scristianizzazione dei giovani, dovuta alla invadenza di una mentalità ateistica diffusa dai media, che passa attraverso i cellulari che ormai tutti i nostri ragazzi hanno in tasca.
Per tutti poi c'è la dimenticanza della forza del battesimo che ci accomuna e da qui esigenza di far qualcosa insieme per sostenere il coraggio dei nostri giovani.

Da dove avete cominciato?

Dai giovani, appunto. Essendo allora il preside di un liceo di Lecco, e avendo in programma un weekend educativo con i ragazzi, ho invitato padre Raffaele, della Chiesa copto ortodossa e Padre Ambrogio Makar, Archimandrita della Chiesa russo ortodossa, con i propri giovani, a condividere questo momento d'incontro.
Ne è nata un'amicizia che oggi continua a livello giovanile con iniziative, convegni, momenti di condivisione dove emerge tutta la ricchezza culturale della storia cristiana, orientale e occidentale.
Come ebbe a dire Giovanni Paolo II: "La Chiesa universale respira con due polmoni: quello orientale e quello occidentale"

Ma il mondo giovanile non è quello di una scuola media. Come si è arrivati a decidere per una scuola media?

Quasi per scherzo, così, parlando attorno a un caffè, con alcuni delle chiese, qualcuno ha buttato lì l'idea: " sarebbe bello fare una scuola insieme". La prospettiva fu subito raccolta, soprattutto dai copti e dai russo ortodossi. In verità all'inizio la prospettiva più logica e più facile sembrava una scuola elementare.



Poi venne la pandemia, ma la questione ardeva sotto la cenere.
Un giorno, parlando con alcuni genitori cattolici che avevano i figli in quinta elementare la prospettiva di una scuola interconfessionale suscitò un entusiasmo inaspettato: lo interpretammo come un segno chiaro che la cosa andava fatta e così mettemmo mano alla scuola media.
Non avevamo la sede, non i professori, tantomeno i soldi, ma la convinzione che tutti questi segni, questa volontà di rendere evidente la fede comune, di trasmetterla ai figli, erano sufficienti per partire.
E poi :"tranquilli, Dio guida", ci ripete sempre Padre Ambrogio. E infatti, da subito abbiamo trovato inaspettatamente l'accoglienza cordiale di Don Emilio Scarpellini, allora parroco in una parrocchia di Cinisello, che ci mise a disposizione i locali.
Si sono offerti di aiutarci tanti insegnanti amici così da tenere le "rette" per i genitori le più basse possibile. Si è poi creata una rete di almeno trenta volontari (che abbiamo chiamato Santa Monica, perché madre e custode di Sant'Agostino) che facevano funzionare la scuola fino alle 16.30, con i pasti a cura dei russi e dei copti.
A giugno di quest'anno è scaduto il "contratto" di uso dei locali e abbiamo affrontato il problema di una nuova sede. E San Carlo si è resa disponibile, grazie ancora a don Emanuele.

La scuola è "parentale" ed è intitolata a Sant'Agostino: cosa significa?

La scuola parentale è una forma di scuola garantita dalla Costituzione. Si tratta di una scuola pensata a partire da una comunità più o meno grande che dà vita a un progetto educativo. Nel nostro caso genitori cristiani - cattolici e ortodossi - che hanno a cuore l'educazione dei propri figli.
La famiglia è il primo luogo dove il bambino impara una visione del mondo. La scuola introduce il ragazzo alla conoscenza della realtà attraverso le materie, svolgendo la visione cristiana del mondo e della realtà. La realtà ha un significato.
Questo significato dona unità a tutto quello che si impara attraverso le diverse materie e questa unità della coscienza è una esigenza naturale.
Nella cultura che ci circonda - caratterizzata da laicismo e individualismo, come ci ricorda Papa Francesco, - si nega che ci sia un significato unitario della realtà: non c'è altra regola che la propria rezione istintiva, non c'è altro criterio che il proprio interesse e il proprio piacere, e perciò la violenza è la regola dei rapporti. I giovani così diventano indifferenti, ostili alle indicazioni.

Noi facciamo una proposta chiara "Cristo, centro del cosmo e della storia": sarà la libertà di ogni ragazzo a decidere e a verificare se questa proposta concilia con la propria vita o no. Ma la proposta va fatta.
Per quanto riguarda la scelta di intitolarla a Sant'Agostino, il motivo è semplice: Sant'Agostino è il grande padre della Chiesa riconosciuto da entrambe le Chiese, cattolica e ortodossa.
Incarna tutta la volontà di ricerca dell'uomo, suggerendo percorsi quando mai attuali per gli uomini di oggi.

Come è strutturata la scuola e cosa ha di diverso rispetto alle scuole già esistenti?

Dal punto di vista esteriore la scuola media è strutturata sullo schema delle medie che conosciamo, perciò ci sono le materie di studio, le valutazioni, le attività.
Al mattino, quindi dalle 8.30 alle 13.00, ci sono solo attività più un rientro facoltativo per chi vuole fare teatro.
Cosa la distingue? Innanzitutto la genesi, come ho detto sopra: un'amicizia tra adulti di diverse confessioni per cercare il modo più adeguato di trasmettere la propria esperienza di fede ai giovani.
Quindi il punto di partenza è una unità riconosciu-

ta, una unità già data nel battesimo, che si sviluppa nelle diverse circostanze della vita.
Un'esperienza così, a detta dei vescovi nostri che guardano con molta simpatia a questa vicenda e ai vescovi delle altre chiese, sembra a tutt'oggi unica.
E' un ecumenismo che non passa dallo sforzo teologico o di accordo dei punti apicali delle Chiese, ma semplicemente mette insieme, dal basso, genitori e ragazzi di diverse culture con uno scopo educativo comune

Accogliere la scuola Sant'Agostino in una parrocchia, anche per l'esperienza già compiuta l'anno scorso, può comportare criticità?

Innanzitutto immagino che non sia nè banale nè semplice per una parrocchia, che ha una sua vita propria e suoi ritmi, accogliere una realtà che per quanto mattutina e quindi senza interferire con le attività catechetiche, introduce elementi e fattori nuovi.
Per questo siamo grati di questa apertura di don Emanuele: i genitori della scuola si sono impegnati a fondo per la ristrutturazione e l'ammodernamento dei locali del seminterrato dell' oratorio femminile che il parroco ci ha messo a disposizione.
Gli stessi locali sono poi utilizzati dai catechismi in orario non scolastico.

Ringrazio anche di questa intervista, perché uno degli ostacoli maggiori è proprio quello della "non conoscenza" di ciò che sta avvenendo.
Penso che per la Parrocchia tale presenza possa costituire un arricchimento, una possibilità di incontro nella reciproca conoscenza.
Per esempio, ogni lunedì dalle 14 alle 16 si tiene per i ragazzi delle medie un corso di teatro, come già accennato, che intendiamo estendere gratuitamente ai ragazzi della parrocchia interessati.

Abbiamo una scuola media statale proprio qui, adiacente alla Parrocchia, abbiamo i Salesiani a poche centinaia di metri: come fare perchè questa nuova presenza non sia sentita come una concorrenza poco opportuna

Innanzitutto gli alunni che la frequentano, a parte un caso, non fanno parte della zona ma vengono da città diverse, ma questo è un dato "esterno". Ritorno poi sulla genesi di questa esperienza, che non fa calcoli di presenza o di opportunità, ma cerca di riconoscere e di rispondere ai segni che via via si presentano.
In ogni caso spero realmente in una leale e reciproca collaborazione per il bene dei nostri ragazzi.
Grazie

A cura di Isabella Calvi

Sesto per la pace

Ogni lunedì la città si ritrova per parlare di pace

Cittadini, associazioni, gruppi politici e religiosi, persone che hanno dentro il bisogno di gridare ed esprimere il proprio dissenso verso questa e tutte le guerre che dividono, distruggono, rendono deserti i luoghi e i cuori.

Dopo l'aggressione di Putin e lo scoppio della guerra in Ucraina, l'ampio gruppo di associazioni e movimenti che hanno promosso la manifestazione cittadina per la pace del 2 marzo 2022 insieme a singoli cittadini, si è ritrovata lunedì 21 marzo per dare vita ad un presidio permanente per la pace.

"Siamo cittadini e cittadine di Sesto San Giovanni, associazioni, gruppi politici e religiosi, persone che sentono il bisogno di stare insieme e riunirsi per prendere parola contro la guerra in Ucraina e contro tutte le guerre." Scrivono sotto il primo post Instagram di @sestoperlapace. Sullo striscione di apertura del primo corteo hanno scritto **"L'Italia ripudia la guerra"** come sancisce l'articolo 11 della nostra costituzione perché "la guerra non può essere considerata uno strumento *per risolvere i contrasti internazionali".*

Nasce la volontà e il desiderio di un presidio fisso a favore della pace: accogliendo la disponibilità del Gruppo Scout di Sesto San Giovanni, si è scelto di ritrovarsi ogni lunedì alle ore 18.30 presso la loro sede in Via Cavour 3, per parlare di pace. L'idea scaturisce dal bisogno di avere un luogo fisico riconoscibile aperto alla cittadinanza in cui ci si possa incontrare, fare rete e confrontarsi, un luogo che possa fare da cassa di risonanza e motore per la nascita di riflessioni e iniziative contro la guerra in corso e verso tutte le sue implicazioni.
"Per queste ragioni abbiamo deciso di incontrarci, per condividere momenti di discussione e di riflessione, organizzare iniziative e portare avanti rivendicazioni contro la guerra e in favore della pace." Perché *"L'umanità ed il pianeta devono liberarsi dalla guerra."*

A cura di Isabella Calvi

Messaggeri

di pace e di unità, questo in lingua kazaka e russa è il logo del Congresso

A metà settembre si è tenuto nella capitale kazaka di Nur-Sultan, il settimo congresso dei leader religiosi provenienti da tutto il mondo che, ogni tre anni dal 2002, è occasione di scambio e d'incontro.

Dal 13 al 15 settembre Papa Francesco ha partecipato al **settimo Congresso dei leader religiosi di tutto il mondo** per promuovere una convivenza pacifica tra popoli e religioni differenti. L'invito è partito dalle autorità civili e dalla Chiesa in Kazakistan. Ha soggiornato nella capitale, Nur-Sultan. Il Kazakistan è crocevia di rilevanti snodi geopolitici. Riveste *«un ruolo fondamentale nell'attenuare le conflittualità»*

Il Papa - unico tra i leader - ha tenuto un discorso per ribadire quell'idea di fraternità che ha messo alla base del suo impegno diplomatico. Ha avuto, tra momenti intensi di preghiera e di silenzio, alcuni importanti incontri bilaterali privati con leader religiosi, tra cui il grande imam di Al Azhar, Al Tayyeb. Purtroppo non è intervenuto il patriarca russo ortodosso Kirill, anche se era presente con una delegazione del Patriarcato di Mosca.

Questo appuntamento tradizionale in Kazakistan è stato pensato dal presidente Nazarbayev, che ne parlava a Giovanni Paolo II già nel 1998 e che ha poi trovato ulteriore ispirazione nell'incontro tra i leader religiosi nel 2002 come risposta all'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001. Dal primo Congresso, nel 2003, si svolge ogni tre anni nella capitale kazaka. Durante la sua visita, Giovanni Paolo II aveva invocato la pacifica convivenza di religioni ed etnie, come quella kazaka, russa, ucraina e molte altre che si trovano all'interno del Paese, che con i circa centocinquanta gruppi etnici e le più di ottanta lingue parlate è diventato emblematico di una pacifica convivenza. Per Francesco è perciò «Paese d'incontro», «ponte fra l'Europa e l'Asia», «anello di congiunzione tra Oriente e Occidente».

La celebrazione della Messa di Papa Francesco per i cattolici del Paese, è stato un incoraggiamento per la piccola ma fervente comunità cattolica, che costituisce circa l'1% dei 19 milioni di kazaki della nazione, una popolazione che è per il 70% musulmana sunnita e per il 26% cristiana, principalmente ortodossa russa. Il Kazakistan ha ottenuto l'indipendenza dall'Unione Sovietica nel 1991.

È il nono paese più grande del mondo, la più grande economia dell'Asia centrale ed è sede del suo unico seminario cattolico, situato a Karaganda.

È il 38° viaggio di Papa Francesco, che ha ribadito ancora una volta: **"il dialogo interreligioso non è più solo un'opportunità, è un servizio urgente e insostituibile all'umanità".** "L'uomo è la via di tutte le religioni", ha affermato con forza, aggiornando, la celebre affermazione di Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica: "l'uomo è la via della Chiesa". Sulla scia della visita di Giovanni Paolo II in Kazakhstan, 21 anni fa, ha spiegato quale sia "il punto di convergenza" dei credenti: *"l'essere umano concreto, indebolito dalla pandemia, prostrato dalla guerra, ferito dall'indifferenza! L'uomo, creatura fragile e meravigliosa, che senza il Creatore svanisce e senza gli altri non sussiste!".*

"Si guardi al bene dell'essere umano più che agli obiettivi strategici ed economici, agli interessi nazionali, energetici e militari, prima di prendere decisioni importanti", l'indicazione di rotta del Papa: "Per compiere scelte che siano davvero grandi si guardi ai bambini, ai giovani e al loro futuro, agli anziani e alla loro saggezza, alla gente comune e ai suoi bisogni reali. E noi leviamo la voce per gridare che la persona umana non si riduce a ciò che produce e guadagna; che va accolta e mai scartata; che la famiglia (in lingua kazaka "nido dell'anima e dell'amore") ***è l'alveo naturale e insostituibile da proteggere e promuovere perché crescano e maturino gli uomini e le donne di domani".***

Due i cardini su cui si fonda il patrimonio spirituale

e morale comune a tutte le religioni: la trascendenza, "forza nascosta che fa andare avanti il mondo", e la fratellanza, la prossimità, "perché non può professare vera adesione al Creatore chi non ama le sue creature". *"La pace è urgente perché qualsiasi conflitto militare o focolaio di tensione e di scontro oggi non può che avere un nefasto 'effetto domino' e compromette seriamente il sistema di relazioni internazionali" "Noi, che crediamo nel Creatore di tutti, dobbiamo essere in prima linea nel diffondere la convivenza pacifica",* la consegna per i leader religiosi: *"La dobbiamo testimoniare, predicare, implorare".* Perciò la Dichiarazione finale esorta i leader mondiali *"ad arrestare ovunque conflitti e spargimenti di sangue, e ad abbandonare retoriche aggressive e distruttive. Vi preghiamo, in nome di Dio e per il bene dell'umanità:* **impegnatevi per la pace, non per gli armamenti!** *Solo servendo la pace il vostro nome rimarrà grande nella storia". "Ci sono troppi odi e divisioni, troppa mancanza di dialogo e comprensione dell'altro: questo, nel mondo globalizzato, è ancora più pericoloso e scandaloso",* l'esordio del Papa, *"in un periodo così difficile come il nostro, in cui domina l'estremismo, il radicalismo, il terrorismo e ogni altro incentivo all'odio, all'ostilità, alla violenza e alla guerra, qualsiasi motivazione od obiettivo si pongano, non hanno nulla a che fare con l'autentico spirito religioso e devono essere respinti nei termini più decisi possibili: condannati, senza se e senza ma".*

Questi i punti forti del documento siglato a Nur-Sultan:

- **Custodire un sano rapporto tra politica e religione.** Papa Francesco riferendosi al documento finale siglato a Nur-Sultan ha reso noto: *"Abbiamo chiesto con forza ai governi e alle organizzazioni internazionali competenti di assistere i gruppi religiosi e le comunità etniche che hanno subito violazioni dei loro diritti umani e delle loro libertà fondamentali, e violenze da parte di estremisti e terroristi, anche come conseguenze di guerre e conflitti militari". "Occorre soprattutto impegnarsi perché la libertà religiosa non sia un concetto astratto, ma un diritto concreto".*

- **"Difendere per tutti il diritto alla religione, alla speranza, alla bellezza: al cielo".** *"Impegniamoci perché le donne siano più rispettate, riconosciute e coinvolte. Alle donne vanno affidati ruoli e responsabilità maggiori", l'auspicio del Papa: "Quante scelte di morte sarebbero evitate se proprio le donne fossero al centro delle decisioni!"*

- **"Diamo in mano ai giovani opportunità di istruzione, non armi di distruzione!** *"Ascoltiamoli, senza paura di lasciarci interrogare da loro",* l'appello finale: *"Soprattutto, costruiamo un mondo pensando a loro! Le logiche di dominio e di sfruttamento, l'accaparramento delle risorse, i nazionalismi, le guerre e le zone di influenza disegnano un mondo vecchio, che i giovani rifiutano, un mondo chiuso ai loro sogni e alle loro speranze. Così pure religiosità rigide e soffocanti non appartengono al futuro, ma al passato".*

A cura di Giuseppe Lanzi

TORNA IL NOSTRO... LABORATORIO DI DANZA

Fare danza in oratorio non vuol dire ricercare la perfezione nei movimenti, non vogliamo essere un'accademia. Fare danza vuol dire crescere insieme, impegnarsi e fare squadra per raggiungere un obiettivo, avere delle guide, dei riferimenti, un'ispirazione comune che ci unisce. Vuol dire essere amici. Avere la possibilità di esprimere noi stessi, i nostri pensieri e le nostre emozioni attraverso la musica e la danza.

Ogni **sabato**
dalle 16.30 alle 17.30
presso **l'oratorio femminile**
di viale Gramsci.

L'iscrizione costa 50 euro l'anno, comprensiva di assicurazione, e dovrà essere fatta secondo le indicazioni fornite dagli insegnanti.
Per qualsiasi dubbio potete scrivere a Giulia 3334040179.

Vi aspettiamo!

RINGRAZIAMENTI:
Grafica di *Simona Burla*
Idea Grafica di *Lorenzo Ferrari*

La redazione di INP+
Editore: *Parrocchia San Carlo*
Caporedattore: *Giulia Uccheddu*
Membri: *Isabella Calvi, Giuseppe Lanzi e Lorenzo Razzetti*

Se anche tu vuoi mostrarci un angolo della Parrocchia e del quartiere che pensi non potremmo conoscere, scrivici all'indirizzo mail redazioneinparrocchiapiu@gmail.com.
Il prossimo articolo ad essere pubblicato potrebbe essere il tuo!

Per approfondimenti e altri contenuti vi invitiamo a visitare il nostro sito a cura di Alessio Priori
www.sancarloborromeosestosg.it

Oppure i nostri profili:

Oratorio San Carlo al Restellone Sesto San Giovanni

@oratorio.sancarlossg

Per contribuire alle spese della Parrocchia potete sempre donare a
IBAN IT 77D0306909606100000173383